LI OTTO FEBBRAIO A PROPOSITO DELLA CAUSA ITALIANA : CONSIDERAZIONI

G. B. Cioni Fortuna



LI 8 FEBBRAIO

A PROPOSITO

DELLA CAUSA ITALIANA

CONSIDERAZIONI

DI

G. B. CIONI-FORTUNA

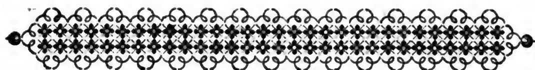
DEPUTATO DI SAN FREDIANO AL CONSIGLIO GENERALE.







FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VULCANO
1849.





l Ministero annunziava alla Camera dei Deputati la partenza del Granduca da Siena , ed in conferma produceva di Lui una lettera, ed una dichiarazione.

Da questi due documenti chiaro appariva, non essere intenzione del Principe rinunziare al Governo della Toscana ; ed il suo provvisorio allontanamento da Firenze avere per oggetto di evitare i facili tumulti, ai quali il suo *veto* alla promulgazione della Costituente Italiana poteva dare nuovo pretesto. — Articolavasi, come unica cagione di quel *veto*, l'autorità Pontificia, che specialmente ammoniva il Gran-

duca di guardarsi da un atto, che lo avrebbe fatto incorrere nelle fulminate censure.

In questa posizione di fatti considerava il Ministero, che il Granduca, riprovando quel concetto ministeriale, che aveva prima liberamente accettato, ed appigliandosi al partito di allontanarsi, senza indicare il luogo della sua futura residenza, era venuto a rompere le relazioni tra la Corona ed il Governo: che impedita così l'azione governátiva, a danni gravissimi si andava incontro; imperocchè, rassegnando i suoi portafogli, invitava i Deputati del Popolo a provvedere alla sicurezza del Paese ed al riordinamento dello Stato.

Erano le cose a questo punto, quando l'emiciclo dell'Assemblea venne invaso da una mano di uomini condotti dal cittadino Niccolini Romano.— Le tribune rigurgitarono di popolo fremente. — Chi gridava *evviva* agli uomini entrati nell'emiciclo; chi minacciava quei Deputati che reclamavano la indipendenza dell'Assemblea. — La confusione è al colmo! — Allora il Niccolini dichiara « che viene a notificare un ordine del popolo, perchè il Granduca essendo fuggito, il popolo è rientrato ne' suoi diritti ». — Disperando di sedare quel tumulto, il Presidente si copre, pronunzia lo scioglimento della sessione, e parte seguito dai membri del centro. — Rimasta la sala

in potere dei rivoluzionarii, il Niccolini, in nome del Popolo, proclama un Governo provvisorio, e chiama a comporlo i cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni: quindi, rivolgendosi ad essi, così si esprime: « Se voi accettate, siete Governo provvisorio, ed allora non esiste altro potere che il vostro conferitovi dal Popolo; se non accettate, allora il Popolo penserà a quello che deve fare ».

In questo modo eseguivasi il melodramma, che tutti d'accordo avevano composto.

Se i Deputati toscani fossero stati arbitri di loro stessi, avrebbero potuto, nella specialità del caso, nominare una Giunta provvisoria che rappresentasse il Granduca, che si mettesse con Lui in corrispondenza, e così provvedere al Governo dentro i termini dello Statuto: ma rovesciati con violenza tutti gli ordini dello Stato, qual parte rimaneva ai pochi Deputati della sinistra rimasti al loro posto? — Considerarsi come semplici cittadini, e ciascuno a norma della propria coscenza, protestare, o aderire al volere del Popolo. — Ma così non bastava ai fabbricatori *delle simulate* legalità. — I Deputati del centro si costrinsero con la paura, e colle minaccie a ritornare nella sala.— Si volle riconvocato un fantasma di Camera! E quel cadavere — galvanizzato a seconda delle occorrenze — stimolavasi a pronunziarsi imme-

diatamente intorno al promulgato plebiscito. — Prescindendo dal considerare, che nulla poteva valutarsi un voto in quel modo chiesto ed ottenuto, era patente la contradizione tra il fatto di quella parte di popolo, ed il voto che dalla Camera ricercavasi. — Quel popolo aveva distrutto il Governo costituito, e creato un nuovo potere; per conseguenza, la Camera dei Deputati, come parte di quel Governo caduto, più non sussisteva. — Nel concetto che il Principe fosse fuggito, e costituzionalmente avesse violato lo Statuto, non ne veniva la conseguenza che i Deputati, che erano i Rappresentanti del Popolo dentro i termini di quello Statuto che avevano giurato di osservare, potessero con quella loro veste sorgere sopra la legge! — D'altronde, sanzionando il plebiscito, spendendo un mandato che non avevano, e sopravvivendo così allo Statuto da cui emanavano, mentre venivano ad intralciare le operazioni energiche e spedite di un Governo provvisorio in momenti di pura azione, ricercati dal Governo provvisorio, o da quel popolo a sanzionarlo come i Rappresentanti della nazione, tornavasi in questo modo a mettere in questione una rivoluzione digià operata; ed essi dietro questo fatto si potevano ragionevolmente reputare riconosciuti dal nuovo Governo come i veri Rappresentanti della nazione,

e così aver diritto di seguitare ad ingerirsi nella cosa pubblica sull' esempio dei 221 di Francia, dopo le tre giornate del Luglio 1830, con tanta rovina dell'onore Francese, delle speranze d'Italia, delle popolari istituzioni (1).

Il Governo provvisorio Toscano, ed i suoi affigliati, fecero dunque male a ricercare quel voto, e i Deputati fecero peggio a darlo! Quel ventre fiacco della Camera non ebbe neppure il coraggio di sostenere la sua incompetenza a votare come potere costituito, non ostante l' esempio di qualche Deputato della sinistra; ed il Governo provvisorio cadde in una enorme ridicolezza quando si proclamò creato dal voto di quei Deputati del centro, fuggiti al primo rumore, ricondotti dalla forza, e che contro coscenza e sotto l' impero della paura votarono!

Convengo che i Deputati, pronunziandosi a favore del plebiscito, dassero agli occhi del volgo un appoggio al Governo provvisorio, ma quest'appoggio essi lo davano riconoscendosi decaduti e come eletti cittadini aderendo al voto del popolo di Firenze. — Un Governo che si fonda sopra

(1) Io aveva all'Assemblea incominciato ad esporre alcune di queste considerazioni, ma le grida assordanti del popolo che voleva la chiusura della sessione, mi costrinsero al silenzio.

una simulazione, fa sempre dubitare di se. — La forza vera di un Governo nuovo stà tutta ne'suoi atti, nella necessità politica che lo ha costituito. — Il Governo provvisorio Toscano, doveva sentire questo vero; entrare affatto nella rivoluzione, accettarla con tutte le sue conseguenze, e non appiattarsi dentro una stiracchiata legalità, che repugnava alla sua istituzione, alla grandezza dell' evento, alle speranze ed ai pericoli della patria.

Il Governo Toscano mostrando fino dalla sua origine di voler tenere un piede nella legalità ed un piede nella rivoluzione, entrò in sospetto dei democratici, senza conciliarsi la fiducia di quelli uomini che a costo di qualunque sacrifizio — lasciata la questione della forma — volevano che tutto si volgesse a vantaggio della nazionalità, e della unità Italiana.

In quel primo e generale sbigottimento di spiriti, potevano e dovevano gli uomini del Governo tentar tutto, senza avere altro termine che il supremo bisogno d' Italia. — Rimanere anche un ora nell' incertezza sulla politica da tenersi, valeva lo stesso che isolarsi da tutti i partiti, portare inciampi alla rivoluzione e cooperare a spengere l' entusiasmo, com' essi lo spensero.

Ma questi uomini erano i medesimi, che arrivati ai consigli del Principe tennero *due politiche*,

e diedero prove di non conoscere affatto le attuali condizioni d'Italia. — Apparentemente lusingarono i monarchici, celatamente si facevano spingere per mostrare di esser trascinati alla rivoluzione. Giunti in questo modo al giorno della popolare sommossa, essi si trovarono non preparati per sostenerla con tutte le possibili forze della democrazia, e senza nulla aver guadagnato nella parte eletta del paese. — Una politica distruggeva l'altra. — Ciò non pertanto, fino agli otto febbraio, erano sempre in tempo di riparare al mal fatto. — Bastava gettare uno sguardo fuori della propria casa, al di là del circolo dei loro incensatori, per convincersi, qual era il solo mezzo possibile per combattere la guerra della indipendenza. — Da loro dipendevano gli agitatori: Parlando coi fatti, coi possibili, non con le utopie, tutti gli uomini veracemente amanti del proprio paese, sarebbero stati con loro. — Svolgerò più sotto questo argomento. — Intanto io ho voluto insistere su questi errori, perchè da questi ne vennero tutti i mali che ci contristano, il decadimento della causa Italiana.

Contrario alle congiure, persuaso che il Governo non debba ricevere la legge dalle dimostrazioni di piazza, che impongono alla libera espressione del volere nazionale, e la morale pub-

blica affievoliscono, io avrei voluto dominare e dirigere la dimostrazione degli otto febbraio: avrei voluto che si procedesse con quella prudenza che insegna una *politica pratica*, prima di romperla definitivamente col Granduca. — Ciò premesso, ed accettando adesso quella rivoluzione come un fatto compito, io dichiarerò innanzi tutto, che tanto i democratici, quanto gli uomini positivi, che sulle probabilità ragionando, miravano alla indipendenza d'Italia, avrebbero voluto vedere il Governo agire *rivoluzionariamente e subito*, incominciando dall'aggregare la Toscana ad un altro Stato che potesse difenderla e sostenerla.

I democratici volevano la *immediata* unificazione colla Repubblica Romana: spargere dal Campidoglio la propaganda Repubblicana, ed affrettare così il trionfo dei principii democratici. — Il Governo provvisorio Toscano voleva anch'esso queste cose, ma innanzi tutto conservarsi il *suo Posto alla predica*, non sapendo come in altro modo spiegare la sua perseveranza nell'attendere la lontana convocazione dell'Assemblea, per decretare quella unificazione. — Un Governo rivoluzionario che s'arresta un momento è perduto! — La forza morale di una politica netta, di un principio attuato è indefinibile! — Le considerazioni secondarie che il Governo potrebbe dedurre a suo

vantaggio sono inattendibili, perchè con quelle non si salvava la rivoluzione: con la unificazione si salvava almeno *l'idea*, eravamo conseguenti con noi stessi. Ci voleva dunque una mano di ferro! Bisognava saper vincere e morire!! — Lasciando il Governo colle sue meschinità, e procedendo ad esaminare il concetto dei democratici, è forza convenire che stavano per loro le belle tradizioni di Roma e di Firenze: la molta importanza che avrebbero acquistata gli ambasciatori della Repubblica Romana se subito, *il dieci febbraio*, primachè la diplomazia si fosse intesa sulla complicata questione, se subito, dico, potevansi mettere in via per Torino, per Parigi, e per Londra, portando scritto nelle loro credenziali = Noi siamo 4 milioni d'uomini che vogliamo, e decisamente vogliamo una medesima cosa. = Contavano i democratici, che la Francia con tante discordie intestine, avesse, per tema dei Montagnardi, facilmente riconosciuto la nuova Repubblica; che l'Inghilterra rimanesse neutrale per la ragione che una Repubblica torbida e tempestosa avrebbe arrecati molti vantaggi al suo commercio; conseguentemente avrebbe saputo barcamenarsi, e mandare in lungo le diplomatiche trattative. Contavano che i rivolgimenti Germanici, Ungarici, ed Italici menassero ad una guerra Eu-

ropea, e finissero col prostrare radicalmente la potenza di Casa d'Austria. Contavano in una rivoluzione Napoletana; e che i democratici del Piemonte riuscissero prima a far riconoscere la nuova Repubblica alla casa di Savoia, e quindi a smantellare quel trono! — I democratici dell'Italia centrale non veddero che le ragioni e le speranze sopraenunciate, venivano distrutte dal fatto, che l'Europa cerca la pace; che il secolo è speculativo, ed ha l'abbaco per sua regola di condotta; che l'Italia non è oggi repubblicana; imperocchè, le loro mene avrebbero alla fine determinato il fortissimo partito aristocratico del Piemonte a fare una *mostra di guerra* all'Austria; guerra giustificata dalle giuste lagnanze dei Lombardi; e poscia a profittare di una sconfitta, per insorgere contro gl' interni democratici, lasciando all' Austria la ricca preda: non veddero insomma che avevano suscitato un incendio, che volgevasi a distruzione della causa Italiana!

Occorre adesso prendere di più alto l'incom'nciato discorso.

Il movimento Italiano ebbe per parola d'ordine = Viva Pio nono! = La indipendenza d'Italia era le meta di quel movimento. Per vincere la guerra con l'Austria bisognava dunque che il Pontefice si fosse sollevato all'altezza dei tempi Evan-

gelici; avesse compreso che la civiltà era matura per ricondurre il Cattolicismo ai suoi principii. — Bisognava sentire, che l'idea grande del Cattolicismo s'impiccolisce, s'abbassa, tra le cure del potere temporale; che il Papato non si difende, non si sostiene con poche baionette, ma con la forza morale della sua divina istituzione; che il Principe Italiano, deve *ad ogni costo* far valere i diritti d'Italia, circoscritti tra l'Alpi e il mare: il Papa, come rappresentazione del principio universale Cattolico, ha per regno il mondo, per centro Gerusalemme, per missione, la tutela dei diritti dell'umanità intera. — Giulio secondo avrebbe spezzato il pastorale sulla testa dei barbari, ma Giulio secondo aveva più presto cuore d'artista, che mente di politico; spiriti di soldato che di prete! — Clemente XIV avrebbe fulminati i novelli Gesuiti, benedetta la nostra bandiera, pregato per l'Italia, gioito della sua vittoria. — Leone III, vestito del pontificio paludamento, sarebbe mosso incontro a quest'Attila novello, e col prestigio della sua persona avrebbe infervorate le genti a scacciare i profanatori dal tempio, a ricacciare oltre l'Alpi gli stupratori, gl'incendarii, i persecutori dei diritti de'popoli! — Ricordiamolo una volta per sempre, nazionalità, religione, umanità, tutto, quì venne barbaramente calpestato! — Ma

Pio nono, non fu coerente ai principii del suo Pontificato; appena mossa la guerra, ei sentì smarrirsi gli spiriti; la differenza che passa fra desiderare ed operare; e spaventato da'suoi vecchi Leviti che tremavano per la perdita del dominio temporale, corse a rinserrarsi nel tempio, e lasciò trascinarsi a rimorchio addossando a Carlo Alberto tutta la querela con l'Austria. — Pio nono fu così fatale all'Italia quant'altro Pontefice mai!

Mancato alla guerra il prestigio della Religione, occorreva per seguitarla e condurla a prospero fine, trovare un'altra idea, se non egualmente potente, almeno capace a raccogliere intorno a se la maggiorità della Nazione Italiana, e con questa spingerci nuovamente alla conquista della Indipendenza; ed ecco ad un tempo stesso sollevate due bandiere « Democrazía, Unità monarchica ». La bandiera della federazione de' Principi era già stata screditata dal giorno in cui il Pontefice, e Re Ferdinando si ritirarono dalla guerra. — Difficilissimo è conciliare gl'interessi di diversi Principi sopra una cosa medesima. — Gl'interessi dinastici prevalgono sempre agl'interessi nazionali! — Bisognerebbe almeno che tutti i Principi avessero eguale potenza, ed eguale preponderanza nella cosa comune. — Comunque, una tale fede-

razione è un principio transitorio: O la federazione è debole, e non conclude a nulla: o è forte, ed ecco un ostacolo nuovo a combattere per giungere alla unità, da cui nasce la forza, l'armonia, la grandezza, la normalità degli Stati. — Siccome io credo impossibile una confederazione tra un Principe ed una Repubblica, io credo del pari un *caso d' eccezione* che arrivino dei Principi a confederarsi per interessi di nazionalità. — Le Federazioni possibili e durature sono le democratiche, perchè la nazione sta sopra all' individuo: Il mondo ne ammira due, la Svizzera e l'Americana. — Dunque, quale delle due bandiere poteva dirsi veramente simbolo della potenza nazionale? — Ragioniamo.

L' Italia ha due eserciti, uno al mezzogiorno, disciplinatissimo, informato dal volere regio. — Il popolo di quelle provincie è generalmente rozzo, ma l' oppressione militare gli fa ogni giorno più sentire il bisogno dell' attuazione delle garantite libertà; freme, non per ispirito d' italianità, ma per desiderio di migliorare le sue materiali, e individuali condizioni; odia, non la monarchia, ma il dispotismo: e a tale son giunte le cose, che per mantenere quel reggimento politico, è necessario che molta parte di quell'esercito resti guarnigione permanente del Regno.

L' esercito del nord è dominato dall' aristocrazia; e il Re volente, o non volente, si trova sempre condotto a favorire i suoi interessi. Il popolo nel Piemonte è affezionatissimo alla famiglia Sabauda, incolpa dei presenti disastri la sola aristocrazia, ma non sa ne può disfarsi di lei per il sapiente congegnamento degli ordini interni dello Stato. — Nel Piemonte sono vivi i ricordi delle gloriose gesta di Carlo Emanuelle I e di Vittorio Amadeo II: e l' aristocrazia, l' esercito ed il popolo sono concordi in questo = Essere destinato il Piemonte al predominio su tutta Italia. = Nel Piemonte pertanto è solo adesso possibile la Monarchia Costituzionale.

Senza esercito, senza forza morale, e senza *opinioni stabilite*, l' Italia centrale lasciava che un pugno di audaci levasse la bandiera della democrazia. — Io parlerò della Toscana.

La Toscana dopo lungo sonno, dopo gli ozii beati si commosse alla voce di Pio, e corse anch' essa volenterosa nei piani lombardi per combattere la guerra dell' indipendenza. L' esito sinistro di quella prima levata d' insegne la prostrò nuovamente nella sua apatia, senza dare importanza ad alcuni sparsi rancori, e desiderii di vendetta; questi elementi assunsero allora la forma democratica, e divennero la parte viva del Paese. — Il

Circolo del Popolo di Firenze fu il banditore del nuovo principio, e Livorno sorse armata per sostenerlo. Gli uomini del Governo non ebbero la sapienza di prevenire quel moto, nè l'energia per combatterlo prontamente e ad ogni costo. Quel movimento trovò così fautori e lodatori; ed il Principe si vide costretto a chiamare al potere gli uomini di quel colore. Com'essi si comportassero, io lo dissi testè. — Governando, e lasciandosi governare *dal basso in alto*, autorizzarono le popolari dimostrazioni; con queste arrivarono al loro apogeo l'otto febbraio; precipitarono conseguentemente il dodici aprile.

La democrazia non volle persuadersi che il Paese la lasciava dominare unicamente *pro bono pacis!* — Che costituivasi di una minorità limitatissima, e di una minorità isolata, che trovava nel popolo la resistenza delle inveterate abitudini; che inimicavasi le classi elevate per ingegno, per nascita e per ricchezza, mostrandosi intemperante, intollerante, demagoga senza capire che ogni bene ordinata società deve necessariamente comporsi di elementi diversi; che i principii non si distruggono, ma si collegano a vantaggio comune, quando a tutti resta aperto un campo d'azione, e garantita la individuale esistenza! — La democrazia non vedde che venuto il giorno di fare appello

al Paese, di contare le forze; il giorno in cui occorreva che tutti, chi con le braccia, chi con la pecunia, aiutassero il Governo, essa sarebbesi trovata sola, avrebbe conosciuta la sua impotenza. — Il Popolo di Firenze aveva presi questi cambiamenti di Governo, come una festa, e nulla più! — Esso gridava = Viva la Repubblica, = come per San Giovanni grida *Evviva* a quel cavallo che arriva primo alla meta prefissa!

Bisognava persuadersi che noi non avevamo avuta, non volevamo, e non eravamo preparati ad una rivoluzione. – Un popolo entra in rivoluzione per bisogni *materiali;* gli uomini *dell'idea* dirigono allora il movimento; e dopo la pugna, dopo la vittoria avviene quel radicale rinnovamento degli ordini politici dello Stato, dei principii regolatori, in una parola *la rivoluzione ideale.* — Una rivoluzione per persuasione, una rivoluzione meramente ideale e speculativa *a priori,* come molti hanno scritto e creduto, è una utopìa! — La Francia dell'89 si mosse per la fame, suggellò col sangue la sua rivoluzione, e dopo averla rotta col passato, senza termine possibile di conciliazione, si spinse innanzi con tutti i mezzi rivoluzionarii, e fu vista allora la Libertà coprire col suo pallio la santa carità, affinchè nulla vedesse primachè fosse compita una inesorabile ven-

detta, e salvata la patria! — Vizii e virtù si confusero, ma Robespierre vituperò se stesso, quando volle farsi un sistema di una legge di necessità! — Ricordanze terribili! —

Da questa avvertenza emergono le considerazioni, che l'Italia sorge nuova alla vita politica; che le nazioni non procedono a salti, e quando così avviene e senza una irresistibile necessità, la reazione non tarda mai a manifestarsi più minacciosa e più potente: che il Popolo Italiano guadagna con poca fatica il suo pane quotidiano, e non trova alcun vantaggio materiale nel mestiero del soldato: che agricola innanzi tutto, non ha quelle numerose classi di operai che vivono nei variabili casi delle industrie, e tanto influiscono sui mutamenti interni degli ordini politici; — inguisachè non poteva chiamarsi e non fu una rivoluzione *ideale sociale*, quel nostro manifestato bisogno di riforme governative, domandate dai tempi, e facilmente concesse dai Principi.

Non lasciamoci più a lungo illudere! — Conosciamo che la diplomazia de'nostri nemici si fonda adesso sulle fraudi e sulle calunnie, come un tempo sulla violenza; e così cesseremo una volta dal rigettare la colpa dei mali che ci opprimono su quelli stessi che i mali e la medicina ci additano! — A me fanno più paura i Croati ita-

liani dei Croati austriaci, perchè questi col ferro, e col fuoco mietono le nostre vite ed i nostri averi, que' nuovi barbari dell'Italia moderna, fomentando le nostre discordie, ci rendono incapaci ad italianamente redimerci.

È dimostrato che la democrazia nel modo in cui erasi atteggiata, nulla poteva fare per la causa Italiana. Le idee socialiste la informavano; ed il socialismo in politica è come il romanticismo nelle lettere, un principio di dissoluzione e di disordine. — Proudhon, il più conseguente di tutti i socialisti, ha esposta chiara la sua teoria: = Tutti gli uomini hanno diritti eguali e senza limiti, tanto sopra i beni materiali e primitivi, quanto sopra quelli prodotti dall'intelligenza e dal lavoro =. E ciò vuol dire, abolizione assoluta della proprietà individuale ed ereditaria: l'uomo si considera come un essere isolato senza vincoli di famiglia e di società, senza amore di patria e di gloria, in una parola, si assimila a tutti gli altri animali: ed in questo modo, avvilito ed oppresso l'ingegno, posti inciampi all'agricoltura, alla industria, al commercio, si favorisce l'ozio ed il vagabondaggio, ogni legge sociale si distrugge dal socialismo; e nel tempo stesso si rinnega *l'eterna idea* che ha messo l'ordine dei mondi nell'armonia e nel legame delle varie cose fra loro, mentre l'e-

guaglianza assoluta degli esseri *è fuori di natura*! — L'uomo in quello stato potrebbe al più compiacersi delle sue contemplazioni; al più determinarsi a cantare, ma senza accompagnamento di suono, nella persuasione che il vicino potesse portargli via mezza la sua zampogna! — È necessario che tutti i galantuomini, a qualunque partito appartengano, si avvicinino fra loro, e combattano questo mostro che vorrebbe condurci al regno delle tenebre. — Ei si maschera coi precetti del Vangelo, e rinnega l'opera di Dio nel perfezionamento morale dell'uomo, nell'immortalità dell'anima sua. Dice d'amare l'umanità, e poi toglie all'uomo i suoi slanci generosi, la indipendenza della sua azione, l'impero del suo intelletto, la potenza de'suoi sentimenti. Di tutte cose umane, il diritto del più forte decide. — L'uomo così non ha più fede, non ha più speranza, non ha più carità! — È da credersi che in un paese essenzialmente agricola, ove le stagioni, il sole, la pioggia e tutti i fenomeni naturali presiedono al lavoro dell'Uomo, si mantenga viva la voce di Dio, e basti questo sentimento a combattere le idee di comunismo o di socialismo. — Il popolo non si rende conto dei fatti che passano sotto i suoi occhi, ma sente per istinto che è necessaria la cooperazione delle diverse

classi per mandare innanzi l'opera della creazione.

È possibile che il socialismo riesca a dominare, come l'angelo della distruzione, sulla Francia ed in parte della Germania. ma quanto più sarà violenta e lunga quell'anarchia, tanto più sarà forte la reazione dei principii conservatori insieme congiunti a difesa comune. — Il sangue delle vittime del settembre, spianò la via al dispotismo napoleonico, ed alla restaurazione di Luigi XVIII. Anche nel 1830 tornò quel sangue a rosseggiare; spaventò le menti come *l'ombra di Banco*, e fece prevalere la politica di Luigi Filippo sopra i diritti dei popoli.

Affinchè la Repubblica possa prosperare, come il governo *più logico*, per conseguenza il più vagheggiato dagli uomini di svegliato ingegno, è necessario che nella sua costituzione si trovino le garanzíe contro gli eccessi dei democratici puri: che sia fondata sulla onestà e sulla carità: sulla eguaglianza dei diritti civili e politici, e sul rispetto di tutte le classi; che tutte le classi si trovino nel Governo convenientemente rappresentate, ed abbiano tutte una parte effettiva d'azione, di responsabilità, e d'interesse nel mantenimento della Repubblica. — Che l'aristocrazia dimentichi i vecchi privilegii d'origini e di casta; l'unica aristocrazia vera sia quella dell'ingegno e della

virtù: le ricchezze con equi modi acquistate, la ereditaria successione di queste, pongano gl' individui che ne sono investiti in classi diverse, dieno oneri e vantaggi diversi, ma non diritti di casta. — In questo modo sparirebbero i retrogradi e gli anarchisti: noi ci troveremmo contenti di noi stessi, e la Repubblica sarebbe *un fatto.* — La democrazia pura, può sorgere, ma non vivere. Non è principio di unione, non è forza di centralizzazione: Anche la Repubblica del 93 si sarebbe divisa in dipartimenti, se la dittatura del Comitato di pubblica salute, e del Tribunale rivoluzionario, non avessero imposto alla Convenzione ed alla Francia.—Cosa singolare! mentre la guerra della indipendenza era il nostro primo voto, mentre la guerra porta necessariamente alla dittatura, — affascinati da turpi ambizioni e da basse personalità — noi abbiamo questionato di forme politiche; e mettendo sempre innanzi la libertà, abbiamo fatto degenerare la libertà in licenza, e ritardato così il trionfo della causa nazionale.

Ma la democrazia anche nella sua costituzione Repubblicana più santa e più esemplare, come quella degli Stati Uniti d' America, non poteva per le cose discorse, prevalere oggi nell' Italia; sia perchè contraria ai nostri costumi, ed alle condizioni *complesse* di tutta la Penisola, sia perchè

radicalmente opposta a quella politica di transizione e di equilibrio, che sostiene le grandi Potenze Europee. — Ne volete una prova? — Badate gl' Inglesi — colle tasche piene di amnistie — girare per i mari e lasciare intanto che Napoletani e Siciliani si scannino fra di loro, che Venezia viva e muoia alla ventura! Le Nazioni forti prendono sempre a gioco i diritti, le volontà, le lagnanze de' deboli! — L' Italia pertanto si ponga in grado di fare da se, e si abitui a vedere le cose come sono nella loro nuda verità, non come il nostro desiderio vorrebbe che fossero; impari che le illusioni sono in politica la sorgente più funesta dei mali; che in politica non v' ha luogo ad emende; le illusioni si pagano col disonore e col sangue! — E con questo criterio procedendo, l'Italia si determini alfine a volere soltanto quello che si può ottenere; dalla sapienza sorge la potenza! — I Repubblicani di senno, a simiglianza del pastore del Alpi, che tien chiuso il gregge nell'ovile, finchè dura la mala stagione, aspettano rassegnati. — Intendano che questo è il tempo di persuadere, non d' imporre con la violenza: che un colpo di mano nuoce all' attuazione di un principio, quando il terreno non è preparato per riceverlo. — I demagoghi non sono Repubblicani di coscienza; essi sono anarchisti: fanno

della virtù un' aristocrazia, per avere un pretesto a denigrarla; dei vizii una democrazia, per commetterli impunemente! Derisori di ogni sublime sentimento, essi gridano a tutt' uomo! Con i loro mille linguaggi vincono i fabbricatori della torre di Babele: e portando dappertutto la confusione e il disordine, vorrebbero immergerci nel profondo dei mali! — È tempo di strappare i cenci a questi novelli ipocriti, che non hanno in cuore che odio e parlano di libertà solo per sete di potere e delle ricchezze altrui. — È tempo di confonderli coi partigiani del dispotismo e del servaggio, coi vecchi e nuovi gesuitizzanti, chiercuti e non chiercuti, e che l' Italia gridi a tutti: « Io non vi conobbi mai! Partitevi da me operatori di iniquità » (1).

Se la bandiera repubblicana non potevasi agli otto febbraio 1849 innalzare in Toscana, l'unica via di salvezza, l' unico mezzo per ricominciare validamente la guerra, per affrettare l' Unità Italiana senza prendere di fronte i nostri costumi, e le attuali nostre condizioni politiche, ed anzi per amicarci la opinione dei più, era una pronta, piena e libera unificazione col Piemonte. — Le dottrine dei nostri grandissimi, parlo di Dante e di Machia-

(1) S. Matth. 7. 23.

vello, ricorrevano opportune. — I democratici Toscani dell' opinione *illuminata* intendevano questo vero; e come il Galaadita che immolò alla patria la sua figliuola, erano pronti a qualunque sacrifizio per il bene d'Italia. I democratici dall'opinione *credula* (1), gli agitatori dipendevano affatto dagli uomini del Governo. Sappiamo tutti come e perchè certuni si muovono, com' altri pieghino dinanzi all' autorità del nome: a ciò si arroge che il popolo Toscano per un istinto suo particolare, o per quella coltura che s'acquista sulle gloriose tradizioni degli avi, sente facilmente la parola della verità (2). — Bisognava dunque che gli uomini del Governo, deposte le utopíe, le personali ambizioni, quella superbia nata dalla credenza della propria infallibilità, avessero francamente confessati i loro torti, avessero parlato coi fatti alla mano, ed esposto lo stato delle cose italiane, avessero dimostrato di dove occorreva partirci per arrivare alla meta: — avessero detto che noi siamo in un paese di conseguenze, e dobbiamo seguire quel movimento di cui le Alpi hanno *la parola d' ordine!* — avessero detto aperto, che la

(1) Qualificazione usata dal Romagnosi.

(2) Non avendo la *ninfa* di Numa, nè il *piccione* di Maometto si deve oggi interporre tra il popolo e noi, *la ragione*.

promulgata Costituente Italiana non era altro che un mezzo per fare la guerra con unione di forze. Che ad esuberanza erasi ottenuto l' intento, quando il Papa aveva perduto il dominio temporale di Roma, e la Toscana era divenuta padrona di se stessa. — Costituire il Paese prima di conoscere i resultati civili, morali, ed internazionali della nostra vittoria, sarebbe stato un frapporre inciampi alla libertà dei mezzi d' azione, — opera pregiudicevole e ridicola! — Che il generoso fine di questa unificazione col Piemonte non poteva tardare a sentirsi nella città eterna; e convenuto trasferirsi, a guerra finita, la sede del Governo sul Campidoglio, noi avremmo intanto fatto insieme un fascio di forze per avventarle vittoriosamente contro il comune nemico. — Noi non facciamo questione di forme; noi vogliamo la indipendenza, la unità, la libertà: senza indipendenza non esiste nazionalità, senza unità non esiste forza vera, senza libertà non possiamo godere tutti i beni della indipendenza e della unità. A questa sacra triade, che costituisce tutta la nostra religione civile, noi dunque tutto sacrificheremo. — Noi abbiamo eccitata questa insurrezione; ma insorgere contro un ordine di cose che non armonizza coi presenti nostri bisogni, non vuol dire amare il disordine, ma espellere la causa dei disordini. Noi non siamo do-

stinati ad agitarci nel fango dei vizii, in cui ci ha lasciati il dispotismo, per infrangere ogni vincolo sociale; ma noi sentimmo il bisogno di agitarci per purificarci, per sollevarci all' altezza della libertà; per trovar modo di comporre le nostre discordie, e redimere la patria! — Diecimila Piemontesi scenderanno in Toscana per aiutarci ad eseguire la leva forzata d'uomini nelle nostre campagne, per disciplinarci, per prepararci alla battaglia, per determinare i ricchi ad imprestare alla patria quell' oro che avanza ai comodi della loro vita. — In questo modo operando, il giorno della battaglia di Novara noi tutti saremmo stati in campo; avremmo combattuto *con coscenza e con fiducia*, avremmo vinto! — Al contrario, quella battaglia per colpa nostra fu un sacrifizio! — Lasciando il Piemonte solo, fu lo stesso che volere il Piemonte vinto, i fratelli contro i fratelli, il parricidio nazionale!

I democratici del Piemonte avrebbero con entusiasmo accolta questa risoluzione dei democratici Toscani, perchè innanzi tutto volevan essi la guerra della indipendenza, ed i mezzi per farla grossa, potente e terminativa. — I democratici del Piemonte che tanto per quella guerra si affaticavano, da determinare l' aristocrazia a bandirla comunque, per timore che venisse per loro sollevata la bandiera repubblicana, quando fossero ve-

duti scendere a consigliare l' accettazione della proposta unificazione, avrebbero fatto tacere i sospetti, e l' aristocrazia, la democrazia ed il Re si sarebbero una volta trovati concordi, e così l'Italia senza più oltre lacerarsi il bellissimo seno, si sarebbe levata forte, dignitosa, terribile! L'Austria tenuta in iscacco dai Magiari, non avrebbe mai potuto prendere l' iniziativa della guerra; e noi avremmo potuto farla a tempo opportuno. — Re di Napoli doveva vincere e poi guardare la Sicilia: nè avendo un pretesto, nè forze, nè il voto del paese per romperla con un governo Costituzionale, era costretto mordersi le mani, ed osservare crescere una potenza che doveva ricacciarlo tra i suoi di casa Borbone. — La Francia ha bisogno di fortemente organizzarsi nell'interno. Desidera sull' Alpi un reggimento politico che consuoni con la sua costituzione, non dominato dai rivoluzionarii e dai propagandisti d'ogni maniera, avverso al socialismo. — Se ieri appuntava i suoi cannocchiali sul Campidoglio, ed oggi appunta i suoi cannoni sulla fortezza di Civitavecchia, non è per interesse del Papato temporale, ma per il suo interesse. Quando l'Austria interviene, deve intervenire anche la Francia. — Roma così fu oppressa e non vinta: Protestando colla spada, è caduta in campo da regina, ed ha salvato almeno l'onore di

Italia.— L'Inghilterra non sarebbe mai intervenuta senza la Francia a danno d'Italia. — Teme è vero che si verifichi una volta l' Unità Italiana; ma conosce lontano quel giorno in cui l'Italia potrebbe fare un commercio diretto, assistita da una flotta propria; in ogni modo confida nell'arte sua per far nascere dei subbugli alla opportunità: confida nel nazionale valore per tener sempre l'imperio de'mari. — D'altra parte, contraria al Papismo per sentimento, contraria al dispotismo per la sua *illuminata* ragione, e conoscendo inevitabile alla fine una guerra Europea, calcola che l'Italia costituita a nazione potrebbe moltissimo contribuire alla vittoria delle potenze occidentali sopra le settentrionali. — La Svizzera desidera un governo forte Italiano, per sottrarsi alle prepotenze dell' Austria.

Io diceva queste cose agli otto Febbraio, e non erano ascoltate; tutti i miei amici possono farne testimonianza. Oggi, che molte illusioni sono cadute, io le scrivo come considerazioni sulla storia, come la mia dottrina politica, e perchè si sappiano le ragioni che mi allontanarono dagli uomini degli otto Febbraio.

Ormai non ci resta che trarre ammaestramento dalla sventura: e giacchè non abbiamo saputo profittare delle passate occasioni, io vorrei almeno

che dai nostri dolori e dalle nostre vergogne, non prendessero argomento i partiti per ingiuriarsi tra loro. — Abbiamo tutti avuto delle colpe. — È necessario pertanto ripigliare la causa Italiana dal suo principio. Soffermiamoci a svolgere ed ampliare la nostra Costituzione: addestriamoci alla vita politica, e vincendo così certi resti di municipalismo, ne resulteranno dimostrati tutti i vantaggi, che l'agricoltura le industrie ed i commercii dalla unità italiana risentirebbero. — Partendoci dal dovere di unirci tutti *moralmente*, noi mostreremo col fatto che la parola *fratelli* non è una vana parola. E come la religione di Cristo, non è quella delle sette, così la nostra religione politica sia la redenzione dal servaggio, e da qualunque tirannica potenza. — Non contiamo sopra alleati, o venali, o mal fidi; il nostro vero alleato sia il coraggio che viene da una buona causa: Confidiamo nell' eterna giustizia!

Per quanto porta la mia veduta, la guerra Europea per l' impero dell' Oriente non è molto lontana. E siccome in quella guerra verranno a contesa gl' interessi materiali degli Stati, e gl'interessi morali dell'umanità, così dall'esito di quella dipenderà il fato d'Italia e della Società intera. — Penso che l'elemento democratico sia destinato a prevalere, e quando sia bene compreso

e bene diretto, potrà recarci splendidi ed ubertosi frutti. — Prepariamoci dunque all' arringo: la condizione morale e materiale del soldato miglioriamo; — l' educazione illumini l' ignoranza, dissipi i pregiudizii, ispiri il rispetto di se e di altrui, assicuri gl' interessi allarmati! — Le rivoluzioni, fra le tante calamità, lasciano dietro a loro infiacchito il sentimento del dovere, e gente molta resa incapace o disprezzante il suo primo mestiere. Quest' intima corruzione che mena all' ozio, bisogna vincere con sapienza e con risolutezza. Una voce di dolore oltraggiata, o non curata, è un germe di dissoluzione nello Stato.

Italiani! L' Europa ci guarda: sappiamoci una volta meritare la sua stima.

